

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 marzo 2019



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 30/03/19 P. 37 ALLE CASSE 227 MLN DI DIVIDENDI D'ALESSIO SIMONA 1

PREVIDENZA RAGIONIERI

Sole 24 Ore - Plus 30/03/19 P. 27 UNA CASSA, DUE PRESIDENTI E TRE CONDANNE 2

IPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore 30/03/19 P. 19 IPERAMMORTAMENTO ANCHE SENZA INTERCONNESSIONE CONTINUA 3

FLAT TAX

Sole 24 Ore 30/03/19 P. 1 PARTITE IVA IN FUGA VERSO LA FIAT TAX TASSE PIU' BASSE DEI DIPENDENTI CON MOBILI MARCO 5

BANKITALIA

*Alle Casse
227 mln
di dividendi*

DI SIMONA D'ALESSIO

La distribuzione dei dividendi (227 milioni di euro) genera «soddisfazione» tra le Casse previdenziali dei professionisti che, globalmente, hanno in portafoglio circa il 16% del capitale della Banca d'Italia. E, tuttavia, si domandano se, in futuro, la quota potrà subire un'impennata, «coerentemente con la dinamica degli utili previsti», andando, cioè, «verso i limiti superiori previsti dall'articolo 38 dello Statuto» dell'Istituto di Via Nazionale, ossia al 6%. È quanto espresso ieri, all'assemblea ordinaria dei partecipanti al capitale di Bankitalia per l'approvazione del bilancio del 2018, dal presidente dell'Adepp (Associazione degli Enti pensionistici privati) Alberto Oliveti, intervenuto dinanzi al governatore Ignazio Visco: dal marzo scorso le quote detenute dal comparto sono salite dal 14,453% al 15,71%, laddove «capofila» sono Enpam (medici e odontoiatri), Cassa forense (avvocati), Inarcassa (ingegneri e architetti) e Cnpade (dottori commercialisti), con il 3% (la soglia massima per i privati, ndr), mentre, con percentuali che vanno dal 2,15% allo 0,13%, ci sono Enpia (impiegati e dirigenti dell'agricoltura) Enpacl (consulenti del lavoro), Cassa ragionieri e Enpap (psicologi).

Al «vivo apprezzamento» per il consuntivo e per l'azione di rafforzamento patrimoniale di palazzo Koch (il 2018 s'è chiuso con un utile netto di 6,24 miliardi, contro i 3,9 dell'annualità precedente) si aggiunge la richiesta di rivedere al rialzo la ripartizione dei dividendi: la percentuale è del 4,5%, pari a 340 milioni, calati, però, a 227 in virtù della regola statutaria, secondo cui alle quote eccedenti il 3% del capitale non spettano diritti economi-

ci. Dati alla mano, l'investimento mostra tutta la sua redditività. E stride con la novità del decreto crescita, che condiziona lo sgravio fiscale della legge 232/2016 all'immissione di risorse (almeno il 3,5%) in venture capital. «Non abbiamo preclusioni verso le aziende innovative», dice il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano, ma «non possiamo mettere a rischio il risparmio degli iscritti».



PREVIDENZA E TRIBUNALI

Una Cassa, due presidenti e tre condanne

Il record della Cassa previdenza Ragionieri: l'ex presidente Saltarelli condannato in Appello Pagliuca in primo grado

Stefano Elli

■ Due presidenti. Uno dopo l'altro. Condannati dallo stesso Tribunale (di Milano) sia pure per fatti diversi. La Cassa nazionale di previdenza dei Ragionieri vanta questo primato poco commendevole. La prima condanna è quella a quattro anni e otto mesi di reclusione inflitta in primo grado dalla quarta sezione penale all'ex presidente della Cassa, Paolo Saltarelli, per corruzione e dichiarazione infedele. La seconda condanna, risale alla fine di febbraio, ed è quella emessa dalla seconda sezione penale della corte d'Appello di Milano che ha integralmente confermato la prima sentenza a carico di Saltarelli. La terza condanna riguarda l'attuale presidente della Cassa, Luigi Pagliuca, condannato, in primo grado, questa volta dalla terza sezione penale, a due anni e otto mesi e, per tre anni, e inabilitato all'esercizio di un'impresa commerciale e incapace di esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa (sentenza non esecutiva)

FONDO O IMPRESA

La vicenda in cui è incappato Pagliuca nulla ha a che fare con la gestione della Cassa dei ragionieri e si può disquisire se, tecnicamen-

te, la Cassa possa o meno essere assimilata a un'impresa, anche se il codice civile non definisce l'impresa, descrivendo piuttosto l'imprenditore come colui che esercita «professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi».

IL CASO SALTARELLI

La condanna (pur pesante) di Saltarelli era stata inferiore a quella richiesta dal pm Gaetano Ruta (sette anni) nell'ambito della vicenda Sopaf: fondi appartenenti alla Cassa impiegati in operazioni finanziarie illecite. Nelle carte delle indagini svolte dal Nucleo speciale di Polizia valutaria della Gdf si leggeva: «All'origine di questo approfondimento investigativo vi sono delle segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dalla Banca d'Italia. Tali preliminari informative avevano creato enorme allarme nel corso delle indagini. (...) è infatti emerso un tentativo di rilevare le quote di Adenium Sgr dalla procedura di concordato preventivo di Sopaf con fondi di provenienza illecita».

APPELLO SOPAF IL 6 MAGGIO

«La disponibilità utilizzata dagli offerenti proveniva infatti da fondi sottratti alla Cassa di Previdenza dei Ragionieri, veicolati estero su estero per dissimularne l'origine. Da qui la necessità di svolgere le necessarie verifiche investigative». Il troncone principale del processo Sopaf si è concluso con una raffica di condanne e la prima udienza del processo d'Appello è già stata fissata il prossimo 6 maggio.



Paolo Saltarelli ex presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri



Luigi Pagliuca. Attuale presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri

ROSSO MAGENTA

La condanna di Pagliuca invece è legata a una serie di bancarotte (per complessivi venti milioni di euro) di un conglomerato di società di Magenta (Milano), tra cui spiccano la Novaceta, la Bembergcell e la fallita Enercell. Insieme a Pagliuca, tra i condannati, ci sono Maurizio Cimatti (fratello di Massimo, già ad un'altra società fallita con grande clamore mediatico, la Norman 95), l'avvocato d'affari Nicola Squillace, l'ex candidato a Sindaco di Napoli, Giovanni Lettieri e Roberto Tronchetti Provera. Proprio della Enercell, Pagliuca era presidente del collegio sindacale e il capo di imputazione parla di comportamenti omissivi (articolo 40 comma 2) dei membri del collegio sindacale, pur «essendo consapevoli delle operazioni di mala gestio poste in essere dagli amministratori che omettevano di esercitare tali poteri di controllo e quindi impedivano

l'evento di danno che non si sarebbe realizzato se gli stessi lo avessero impedito in tal modo concorrendo con l'operato degli amministratori e consiglieri della medesima società». Luca Mariani, legale di Pagliuca, contattato da Plus24, ha spiegato di avere accolto la sentenza con molta sorpresa «Anche perché l'intera scansione, peraltro assai complicata, delle singole operazioni oggetto degli addebiti, si articolava intorno a un progetto industriale che era stato avvalorato da una consulenza della Kpmg. Nel corso del processo abbiamo evidenziato e ricostruito punto per punto le circostanze che a nostro giudizio avrebbero potuto portare a una soluzione positiva. Ora attendiamo con autentica curiosità le motivazioni della sentenza per comprendere le ragioni che hanno portato alla condanna e senza dubbio ricorremo in Appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIAMANTI E LA MALA SORTE

PAGLIUCA, EX SINDACO DI IDB

Tra i molti incarichi aziendali ricoperti da Luigi Pagliuca c'è anche quello di sindaco della Intermarket Diamond Business Spa. Lo è stato, come spiega il suo curriculum, dal febbraio 2014, per tre esercizi. La Idb, dichiarata fallita, era una delle due società attive nella commercializzazione di diamanti da investimento messe di recente sotto inchiesta dalla procura di Milano (che ha anche chiesto e ottenuto sequestri per

700 milioni di euro) insieme a cinque banche che avrebbero agito come sponde commerciali dell'azienda. Ma non è l'unico cruccio penale a investire la società. La Idb, sino al 2011, era controllata da Antinea Massetti de Rico e dal suo compagno Richard Edward Hile. Sotto la lente degli inquirenti milanesi erano finite le modalità di acquisizione della azienda da parte di Claudio Giacobazzi (morto suicida nel maggio scorso) dopo che gli originari proprietari, per una serie di vicende e sventure personali erano finiti sotto la tutela del Tribunale di Milano. Le ipotesi di

reato sostenute dalle due pm Cristiana Roveda e Giovanna Cavalleri sono pesantissime. Si parla di circonvenzione d'incapace, truffa, falso, peculato e pure sequestro di persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iperammortamento anche senza interconnessione continua

MACCHINARI 4.0

Un interpello chiarisce gli incentivi per i beni impiegati in aree impervie

L'utilizzo in assenza di copertura non deve essere preponderante

Luca Gaiani

Per i macchinari 4.0 utilizzati in siti non raggiungibili dal segnale telefonico, iperammortamento salvo anche senza un'interconnessione costante. Il chiarimento, che riguarda in particolare le grandi macchine edili impiegate in luoghi impervi, è contenuto in una risposta a interpello non ancora pubblicata dall'agenzia delle Entrate. Per mantenere l'agevolazione occorre, però, che il tempo di utilizzo senza interconnessione non sia preponderante rispetto al tempo totale.

Per le imprese che impiegano macchinari con caratteristiche 4.0 (si veda l'allegato A alle legge n. 232/2016) non presso la sede, ma in siti produttivi distanti (si pensi ad esempio alle pale meccaniche per estrazione di minerali o alle trivelle per perforare gallerie), si pone spesso l'interrogativo se la spettanza dell'iperammortamento possa essere messa in discussione dal fatto che, in diverse circostanze, l'assenza di copertura telefonica o satellitare impedisce di mantenere il collegamento con la sede per lo scambio dei dati aziendali (la cosiddetta interconnessione).

La questione è stata esaminata dall'agenzia delle Entrate nella recente risposta all'interpello 956-1660/2018, inedita, che riguarda il caso di una pala gommatata 4.0 che la società istante utilizza a volte in luoghi (montagne, gallerie) che sono carenti di collegamento per la trasmissione dei dati. Questo impedisce di mantenere, in certi periodi (comunque poco rilevanti rispetto

al tempo totale), l'interconnessione, ferma restando la memorizzazione dei dati sui supporti posti nel macchinario. Inoltre, per talune specifiche e limitate lavorazioni, la macchina viene utilizzata manualmente e non in modo automatico.

L'Agenzia, sentito il ministero dello Sviluppo economico, ha chiarito che la mancata interconnessione del macchinario 4.0 non preclude la fruizione dell'iperammortamento purché siano realizzate le seguenti condizioni:

- si tratti di situazione non preponderante rispetto al tempo complessivo di impiego del bene;
- dipenda da peculiari condizioni di utilizzo e non da un'inidoneità intrinseca del bene ad essere interconnesso;
- non derivi da una scelta dell'impresa nella acquisizione dei dati con altre modalità; infine, non dipenda da una carenza della architettura della rete dell'impresa, ma da situazioni esterne oggettive che impediscono il collegamento.

In presenza di queste situazioni, anche per il periodo di mancata interconnessione l'impresa potrà stanziare le maggiori quote del 150%. Stessa soluzione viene indicata anche per i limitati (ed anzi marginali) utilizzi del bene con modalità manuale, i quali non precludono il conseguimento dell'agevolazione.

Nella risposta ad interpello, l'agenzia delle Entrate si pronuncia anche su un ulteriore quesito, riguardante l'eventuale necessità, qualora l'interconnessione sia attivata in corso d'anno, di ragguagliare per quell'esercizio la quota dedotta ai giorni compresi tra l'avvio del requisito e il 31 dicembre.

L'Agenzia risponde negativamente: il ragguaglio non è necessario, dato che la deduzione dell'iper nell'esercizio di interconnessione (in ipotesi coincidente con quello di entrata in funzione) si determina in base alla particolare quantificazione della quota di ammortamento fiscale che, nel primo anno, è come noto ridotta alla metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

1

LA CONDIZIONE

Assenza di segnale

La mancata interconnessione di particolari macchine operatrici 4.0 utilizzate in luoghi impervi a seguito della carenza di segnale telefonico non impedisce la fruizione dell'iperammortamento. È però necessario che il periodo di assenza di interconnessione non sia preponderante e che non dipenda da una scelta aziendale di acquisizione dei dati attraverso modalità differenti

2

LA DEDUZIONE

Uso manuale

In base a quanto comunicato dalla risposta all'interpello, l'utilizzo di macchinari 4.0, per specifiche attività, attraverso modalità manuale e non automatizzata non impedisce la deduzione del 150%, a condizione che si tratti di una situazione sostanzialmente marginale (nel caso specifico, si tratta del 7 per cento del tempo totale in cui il macchinario viene impiegato)

3

IL CALCOLO

Raggiungo iper nell'anno di interconnessione

Sempre la risposta a interpello dice che se l'interconnessione si effettua solo in corso d'anno, non è necessario raggiungere la quota iper dedotta in tale esercizio ai giorni di effettiva verifica del requisito. La quota di iperammortamento è infatti già commisurata a quella di ammortamento ordinario che, nell'esercizio di entrata in funzione, è ridotta alla metà

Partite Iva in fuga verso la flat tax con tasse più basse dei dipendenti

FISCO

La platea è di 500mila professionisti e un milione di piccoli imprenditori

Sono circa un milione e mezzo le partite Iva che potrebbero aderire al nuovo regime forfettario, o flat

tax, che alza il limite a 65mila euro di ricavi o compensi. Si tratta di 500mila professionisti e un milione di piccoli o microimprenditori. Il dato si ricava dalle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi per l'anno d'imposta 2017, considerando le classi per volumi d'affari. Ovviamente non c'è alcun automatismo che assicuri l'adesione di tutti i potenziali interessati al

nuovo regime. Tuttavia il numero dei contribuenti che rinunciano alla progressività dell'Irpef preferendo la «tassa piatta» sembra destinato a crescere molto. Dai dati 2017 arriva anche la conferma della risalita del reddito medio dichiarato dagli autonomi e con essa l'ampliamento della forbice che da sempre separa i dipendenti dagli autonomi, a vantaggio di questi ultimi. **Mobili e Parente** — a pag. 6

Partite Iva in fuga verso la flat tax

La platea. Un milione e mezzo di professionisti e piccoli imprenditori tentati dalla convenienza del prelievo al 15%

Lo spread. Attualmente i redditi medi degli autonomi sono tornati più che doppi rispetto a quelli dei dipendenti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

C'è un milione e mezzo di partite Iva che ci sta pensando. Il nuovo regime forfettario (la flat tax per dirla nel gergo della maggioranza gialloverde) con le soglie d'ingresso portate a 65mila euro di ricavi o compensi è una calamita che potrebbe attrarre 500mila professionisti e un milione di piccoli o micro-imprenditori. Un potenziale che emerge dalla lettura delle statistiche relative alle dichiarazioni dei redditi, considerando le classi per volumi d'affari. Naturalmente non c'è un automatismo che porti a dire che tutti entreranno. Ma il trend sembra quello che le fila del regime agevolato siano destinate a ingrossarsi notevolmente. Ancora prima delle ultime modifiche che hanno eliminato altri vincoli come quelli sui beni strumentali e su dipendenti e collaboratori, le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2018 (anno d'imposta 2017) hanno fatto registrare una crescita del 40,9% dei forfettari che da soli si attestavano a 680mila contribuenti. A questi, però, vanno sommati anche quanti si trovavano ancora nel vecchio regime dei minimi in via di estinzione. E, se si contano anche le circa 200mila nuove adesioni al momento di apertura della partita Iva nel 2018, a fine dello scorso anno, è ragionevole ipotizzare che già tra 1,3 milioni di soggetti fossero in regime di tassa piatta sui red-

diti, che oltre all'Irpef sostituisce anche le relative addizionali e l'Irap. Se poi quel milione e mezzo tra autonomi e imprenditori potenzialmente interessati al forfettario si fosse o dovesse già decidersi (anche nei prossimi anni) a fare il grande passo, l'esercizio di quanti hanno scelto di abbandonare la progressività dell'Irpef diventerebbe davvero considerevole. Complessivamente si potrebbe arrivare fino a 2,8 milioni.

Forse anche per questo, nell'ottica di evitare una fuga totale dalla «vecchia» Irpef ancor più se l'anno prossimo l'asticella dei ricavi o compensi sarà alzata fino a 100mila euro (come già prevede l'ultima legge di Bilancio, anche se con sistema analitico e non a forfait per la determinazione dei costi), qualche paletto potrebbe arrivare nei prossimi giorni. Con il decreto crescita in arrivo, infatti, il datore di lavoro nella flat tax sarà obbligato a effettuare le ritenute sugli stipendi erogati ai dipendenti con tanto di recupero dei primi tre mesi del 2019.

A conti fatti, comunque, la convenienza in termini di risparmio d'imposta è sensibile. Come dimostrano gli esempi a lato, si potrebbe arrivare a pagare anche 7mila euro in meno, con una riduzione di quasi il 50 per cento. Ma anche qui non è possibile generalizzare, perché chi, ad esempio, sostiene costi molto più elevati della percentuale di forfettizzazione prevista per la propria categoria oppure ha elevate detrazioni d'imposta potrebbe anche scegliere di restare

con l'Irpef «tradizionale». In più c'è una tassa d'uscita rappresentata dalla rettifica della detrazione Iva sugli acquisti effettuati negli anni precedenti che i contribuenti in arrivo dal regime ordinario dovrebbero sobbarcarsi in termini di maggiori spese.

In ogni caso la fuga verso la flat tax è già in atto dal 2015, anno dal quale appunto è entrato in vigore il forfettario che, a differenza dei minimi, consente l'ingresso anche a chi ha la partita Iva già aperta. Se si guarda solo agli autonomi, la platea di quanti avevano un'Irpef progressiva ha cominciato ad assottigliarsi del 7,3% scendendo a poco più di 850mila unità, per poi arrivare con le dichiarazioni 2018 (i cui dati sono stati resi noti giovedì dal Mef) a circa 741mila. A fronte di questo calo, però, c'è stata una ripresa del reddito medio dichiarato (con tutti i limiti che una media può contenere) che sono ritornati a livelli pre-crisi, considerando i valori in termini reali: nell'anno d'imposta 2011 l'importo per gli autonomi era di 44.521 e nell'anno d'imposta 2018 si attesta a 43.510 euro. Con una ricaduta anche sullo spread che da sempre separa i redditi medi dichiarati dagli autonomi da quelli dei dipendenti. Il differenziale è tornato ad allargarsi dopo il tracollo subito dagli autonomi in piena congiuntura economica negativa, quando si era raggiunto il picco minimo di 15.185 (anno d'imposta 2014), arrivando secondo le ultime statistiche disponibili a quasi 23mila euro.

Senza considerare poi l'abisso che

26

MILA

La differenza tra il reddito medio di lavoro autonomo e quello di pensione. Il picco minimo si era registrato nel 2014 con uno spread che si era fermato a 19.040 euro

Il Di crescita in arrivo prevede l'obbligo di applicare le ritenute sugli addetti con recupero dei primi tre mesi

separa i redditi di lavoro autonomo da quelli di pensione, in cui nel 2017 c'era una differenza media di oltre 26mila euro.

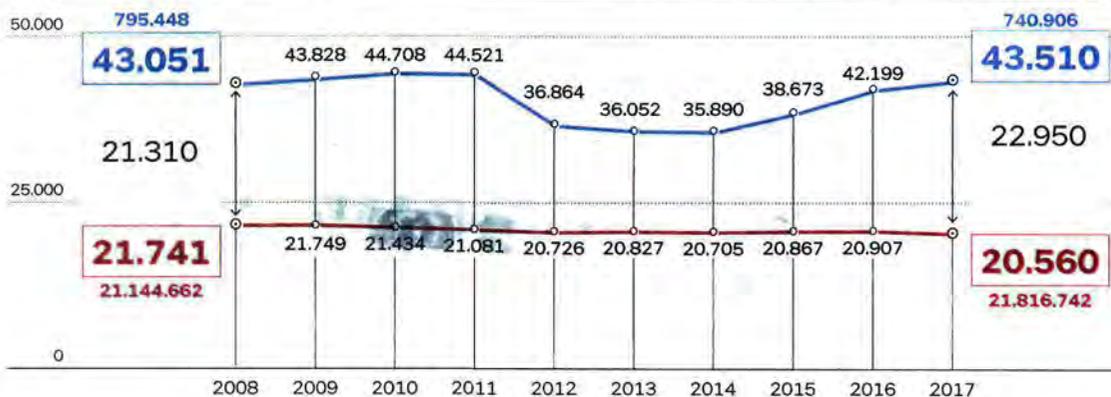
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento e il test di convenienza

Dieci anni di differenze

Le differenze tra redditi medi dichiarati per anno d'imposta in base alla tipologia di contribuente
Redditi rivalutati in euro valori 2017

- Reddito medio lavoratori autonomi
- Reddito medio lavoratori dipendenti
- Differenza reddito
- N. lavoratori autonomi
- N. lavoratori dipendenti



Fonte: elab. su dati del dipartimento Finanze e Istat

LA CONVENIENZA DELLA FLAT TAX

La differenza di tassazione tra regime ordinario e forfettario dopo l'innalzamento della soglia di ricavi e compensi per l'accesso

Avvocato

Contribuente con Ricavi di 40mila euro annui e spese di 5.500 euro (affitto, trasferte, telefono). Senza carichi familiari, ma con detrazioni d'imposta di 250 euro per spese mediche e donazioni

Consulente

Revisore e consulente aziendale. Ha un figlio a carico di 19 anni e detrazioni per 1.899 euro (spese mediche, tasse universitarie, lavori ediliz). Inoltre, ha redditi di locazione in cedolare secca (21%) di 3.600 euro

Tecnico Informatico

Tecnico Ict e gestore di siti con ricavi pari a 55mila euro. Il valore dei beni strumentali è 18mila € con ammortamenti di circa 1.500 euro annui. Tra le spese inerenti, paga 4mila € a un lavoratore part-time

TASSAZIONE ORDINARIA

	Avvocato	Consulente	Tecnico Informatico
Ricavi/compensi	40.000,00	60.000,00	55.000,00
Reddito di lavoro dipendente	--	--	--
Costi	5.500,00 (-)	3.500,00 (-)	11.900,00 (-)
Contributi previdenziali	3.980,00 (-)	7.640,00 (-)	11.200,00 (-)
REDDITO IMPONIBILE	30.520,00 (=)	48.860,00 (=)	31.900,00 (=)
Imposta lorda	7.918,00	14.887,00	8.442,00
Detrazioni lavoro autonomo/dip.	451,00 (-)	--	-262,00 (-)
Altre detrazioni	250,00 (-)	1.899,00 (-)	--
IRPEF NETTA	7.217,00 (=)	12.988,00 (=)	8.180,00 (=)
Addiz. regionale Irpef	375,00 (+)	601,00 (+)	392,00 (+)
Addiz. comunale Irpef	244,00 (+)	391,00 (+)	255,00 (+)
Cedolare secca	--	756,00 (+)	--
TOTALE IMPOSTE	7.836,00 (=)	14.736,00 (=)	8.827,00 (=)

REGIME FORFETTARIO

	Avvocato	Consulente	Tecnico Informatico
Compensi	40.000,00	60.000,00	55.000,00
Spese a forfait (22%)	8.800,00 (-)	13.200,00 (-)	12.100,00 (-)
REDDITO FORFETTARIO	31.200,00 (=)	46.800,00 (=)	42.900,00 (=)
Reddito di lavoro dipendente	--	--	--
Contributi previdenziali	3.980,00 (-)	7.640,00 (-)	11.200,00 (-)
REDDITO IMPONIBILE	27.220,00 (=)	39.160,00 (=)	31.700,00 (=)
imposta sostitutiva dovuta	4.083,00	5.874,00	4.755,00
Irpef netta e addiz. sul lavoro dip.	--	--	--
Iva indetraibile sugli acquisti	1.210,00 (+)	770,00 (+)	1.408,00 (+)
Cedolare secca	--	756,00 (+)	--
TOTALE IMPOSTE	5.293,00 (=)	7.400,00 (=)	6.163,00 (=)
Effetto sulle imposte	-32,5%	-49,8%	-30,2%

Esempi a cura di Mario Cerofolini